

GÜNESE YOLCULUK - VIAGGIO VERSO IL SOLE

Regia e sceneggiatura: Yesim Ustaoglu - **Soggetto:** Yesim Ustaoglu, Tayfun Pirselimoglu - **Fotografia:** Jacek Petrycki - **Musica:** Vlatko Stefanovski - **Interpreti:** Nazmi Qirix, Newroz Sahin, Ara Guler, Mizgin Kapazan, Berceste Akgun - Turchia 1999, 105'. Miglior film europeo alla Berlinale '99, miglior film ai festival di Ankara e Istanbul, Delfino d'argento al Troia film festival, premio della critica a Karlovy Vary.

Mehmet, Barzan, Arzu, tre giovani amici dopo una partita di calcio, a Instabul, oggi. Mehmet è curdo, militante nazionalista. La polizia lo tortura e uccide. I suoi due amici trafugano il cadavere e lo riportano a casa, laggiù, dove voleva essere sepolto. Non senza difficoltà: il film è il racconto della lunga odissea con la bara. Barzan è una ragazza turca senza pregiudizi, e i suoi genitori la trattano infatti come se fosse Ocalan... Il film penetra dentro la Turchia dei nostri giorni, con un impressionante finale in Kurdistan, tra villaggi sotto assedio o sommersi dalle acque e il titolo fa riferimento alla direzione del percorso sempre con il sole in faccia, verso l'est del paese.

È dalle opere di Güney che non vedevamo un film turco così potente, capace di dare immaginazione, suspense, umorismo, furore etico, e crescendo tragico, al destino di personaggi così ben definiti "dentro" e "fuori", contestualizzando e storicizzando senza fronzoli né reticenze, la questione. La musica visiva della Ustaoglu gronda segnaletica e informazioni precise sul suo paese. Scova l'essenza profonda di un paese, non solo europeo, che mostra i limiti delle nostre stesse democrazie: la produzione industriale di fanatismo e paura, un continuo furto con scasso di diritti e tutele, il dispiegamento di violenza brutta, senza regole e senza principi.

(da Roberto Silvestrisi su *Il Manifesto*)

Nel corso di *Journey to the Sun*, una cosa rimarchevole avviene al viso del giovane attore Newroz Baz. Sotto i nostri occhi e senza apparente ricorso al trucco egli diventa vecchio. Più vecchio e triste e consumato. Mehmet, il suo personaggio, è un ragazzo naif, ma lavoratore indefesso della Turchia occidentale (Tiro) che lavora ricercando con un tubo di metallo le vene d'acqua sotto le strade della città. Con il trascorrere del film egli sembra invecchiato di vent'anni.

Come s'inizia il film e vediamo la gente sciamare come acqua corrente in un mercato al mattino presto, istantaneamente realizziamo che Istanbul - che ha esperito una massiccia affluenza di immigrati dalle campagne nell'ultima decade - non è una città come le altre. Considerandolo kurdo la polizia trascina Mehmet in galera e lo picchia pesantemente quando trova una pistola sul sedile vicino al suo, in autobus. L'accusa provoca una terribile prova al giovane, costandogli il lavoro, la casa, il suo ottimismo e la sua gioventù, perciò a questo punto cominciate a notare che il ragazzo sta diventando l'uomo che è destinato a divenire. I tre personaggi della regista trentanovenne spesso semplicemente siedono insieme senza dire nulla, i loro pensieri più che riempiti di vuoto partono dall'assenza di parole proferite.

(da Geoff Pevere su *Toronto Star Movie*)

"Io non faccio politica, sono un'artista e ciò che conta è come le differenti comunità di un paese come il mio, possano intendersi".

Yesim Ustaoglu